

## Comune: Scurzolengo

**Provincia:** Asti

**Area storica:** Basso Monferrato Astigiano-Valle Versa

**Abitanti:** 638 [ISTAT 2001]

**Estensione:** kmq 5,31

**Confini:** Calliano (a nord), Castagnole Monferrato (a ovest), Portacomaro (a sud e a ovest).

**Frazioni:** Gioia; Monterovere; Monterosso e Mezzena.

**Toponimo storico:** «Scrizolengo», attestato nel 986 d. C. [BORDONE, 1980, p. 126]; «Scriçolengo» nel 1202 [COTTO, FISSORE, NEBBIA, 1997, vol. I, p. 61] e anni seguenti «Scripçolengi» nel 1316 [ivi, vol. II, p. 444]; «Scurtiolengum» [CASALIS]. Il toponimo, di origine germanica (Decanis suggerisce l'etimo *scripsol*=cantone) [DECANIS, p. 327], si stabilizza, talora nella *lectio* dialettale «Scurzolengo», a partire dal XVI sec.

**Diocesi:** Asti.

**Pieve:** nessuna attestazione.

**Altre presenze ecclesiastiche:** la più antica attestazione di presenze ecclesiastiche a Scurzolengo risale al 986 d. C. ed è relativa a una chiesa «privata», connessa al castello, intitolata a Sant'Andrea e Santo Stefano e dotata di un proprio cimitero [BORDONE, 1980, p. 57; GAI, 1970, p. 31 parla di un titolo relativo a Sant'Andrea e San Cristoforo, poi di Sant'Andrea e Gotardo]. Secondo l'elenco delle pievi della diocesi astigiana stilato nel 1345, le chiese di Scurzolengo dipendevano dalla pieve di Grana [BORDONE, 1980, p. 249]. A livello locale Sant'Andrea aveva un ruolo di rappresentanza: nel 1316 il contratto con cui Germano Remussato (o Ramosino), di Scurzolengo, vendette all'abate di San Bartolomeo d'Azzano Nicolò Miroglio una pezza di terra sita nel territorio di Calliano fu «actum in castro Scripçolengi, in ecclesia Sancti Andree» [COTTO, FISSORE, NEBBIA, 1997, vol. II, p. 444, 17 novembre; cfr. anche scheda 'Calliano 2003']. Oltre a Sant'Andrea, in età medievale, esistevano a Scurzolengo altre due chiese, dedicate una a San Pietro Martire (attestata dal 1152), l'altra San Lorenzo (cimiteriale e antica parrocchiale): nel 1255 Guglielmo Pagano, già notaio del luogo, chierico e quindi rettore di San Pietro in Consavia d'Asti, testò a favore dei tre luoghi di culto lasciando alla prima 40 soldi e alle altre due 10 [GAI, 1970, pp. 34, 80].

Incluso tra i luoghi dipendenti dalla vicaria di Castagnole Monferrato sin dall'inizio del XVI sec., Scurzolengo fu visitato dai vescovi di Asti a partire dal 1573. Nell'88 mons. Panigarola visitò, oltre alle tre chiese menzionate, due piccole cappelle campestri dedicate a San Sebastiano e a San Giuseppe [*ibid.*]. Le due parrocchie di San Lorenzo e Sant'Andrea furono unite con decreto vescovile del 6 aprile 1625, dopo che la prima era stata via via relegata al solo ruolo di chiesa cimiteriale [ivi, p. 86]. Pochi anni più tardi, presumibilmente a seguito della peste del 1630, fu eretta la chiesetta di San Rocco [ivi, p. 90] e a metà secolo quella di San Defendente.

Secondo la *Relazione* statistica del 1754, all'epoca la cura delle anime spettava alla parrocchiale di Sant'Andrea, provvista di un reddito di £ 1080 annue [ASTO, Camerale, Seconda Archiviazione, capo 79, Statistica generale, m.1, Stato della provincia di Asti, c. 8]. Era anche attiva la confraternita di San Pietro Martire dotata di un reddito di £ 10 e di alcuni legati. Sull'intero territorio di Scurzolengo, però, esistevano beni ecclesiastici immuni per un valore di £ 2604 [ivi, cc. 23v-24]. A metà Ottocento, oltre a San Pietro, erano ancora frequentate San Rocco, San Giuseppe e San Sebastiano, mentre quella di San Defendente risultava diroccata [CASALIS]. A seguito della ristrutturazione tardo-ottocentesca, ravvisabile soprattutto negli interventi sulla facciata, la parrocchiale assunse il titolo di SS. Andrea e Lorenzo (San Lorenzo era ed è patrono del paese). Nel 1912 il Comune affidò la cura della chiesa di San Giuseppe alla confraternita dei disciplinanti, privati dell'oratorio di San Pietro Martire sul cui sito fu edificato, tra il '21 e il '25, l'attuale Municipio. Oggi l'edificio è ancora frequentato in occasione della festa del santo, così come quello di San Rocco, per decenni di patronato della famiglia Borgo [RAVIOLA, schede santuari].

**Aspetto insediativo:** il paese sorge sul crinale della collina e ha forma allungata, con le abitazioni disposte a pettine sui due lati della strada interna e un ampliamento in corrispondenza della piazza su cui si affacciano l'ampio castello e il Municipio e, sul retro, la parrocchiale e la canonica. A breve distanza dal centro sorgono le frazioni di Monterovere e di Monterosso e Mezzena, nonché le località Mongartone, Cascina Ottavio, reg. Torre, reg. Vezzanotto, tutte costituite da poche case. Poco più distante, al confine con il territorio di Quarto, è la frazione Gioia, caratterizzata, come Mezzena, da abitazioni di recente costruzione.

**Comunità, origine e funzionamento:** la scarsità della documentazione pervenutaci su Scurzolengo impedisce di individuare con esattezza l'origine della comunità e del suo funzionamento. Alcuni suoi abitanti, nel corso del XIII secolo e al principio del XIV, presenziarono alla stipula di contratti di e per l'abbazia di San Bartolomeo di Azzano, il cui potere, anche economico, giungeva al territorio di Portacomaro [cfr. schede 'Portacomaro 2003' e 'Calliano 2003'] e oltre. Nel 1202 un «Cunibertus de Scriçolengo» fu testimone in un contratto di affitto concesso da Pietro abate di San Bartolomeo di Azzano [COTTO, FISSORE, NEBBIA, 1997, vol. I, p. 61]. Nel 1249 un «Cunradus de Scriçolengo» è tra i testimoni di una sentenza emessa da Enzo, castellano di Annone, a favore dell'abbazia [ivi, p. 121]. Nell'85 Corrado Rapa, di Scurzolengo, ottenne in affitto dall'abate Nicolao un appezzamento «que iacet in posse Scriçolengi, in loco ubi dicitur ad Rovea, cui coherent Henricus de Casasco, Iacobus et Thomas fratres ipsius et Obertus Ferrarius et Gaya de dicto loco et ecclesia Sancti Andree» [ivi, pp. 188-189; Oberto Ferrario fu presente all'atto]. Un Bonushioannes Gallo «de Scrizolengo», nel '91, fu testimone della donazione effettuata da due coniugi di Agliano a favore dell'abbazia [ivi, p. 252]. Il menzionato Oberto Ferrario fu tra i testimoni dell'atto con cui Germano Remussato, di Scurzolengo, nel 1316 vendette ai monaci di San Bartolomeo un terreno «iacentem in posse Caliani, in territorio Perni» al prezzo di 10 lire astesi; il contratto, come si è accennato, fu stipulato nella chiesa di Sant'Andrea [ivi, vol. II, p. 444]. Cinque anni più tardi, la moglie di Germano, Beatrice, alienò un altro appezzamento a Perno ricavando 16 lire [ivi, pp. 558-559; atto stipulato a Portacomaro]. Due scurzolenghesi, infine, uno dei quali di nome Guglielmo di Montemorello, furono testimoni di un contratto di affitto tra l'abbazia e un particolare di Portacomaro nel 1318 [ivi, p. 488].

Una notizia più precisa si ricava dal contratto dotale di Valentina Visconti (1386): qui, tra le terre concesse da Asti alla figlia del duca di Milano, era compresa Scurzolengo, che si reggeva con Statuti propri [GAI, 1970, p. 38].

**Dipendenza nel medioevo:** nel periodo dell'incastellamento dell'Astigiano, promosso o dalla diocesi di Asti o dalle famiglie franco-alamanne che controllarono la zona nel X secolo, «l'unica eccezione sembra essere data da un diacono di legge romana che nel 986 possiede una quota del castello di Scurzolengo, rappresentata da un terzo del *castrum* e da una metà della chiesa privata di Sant'Andrea e Santo Stefano, «cum ministerio et cimiterio suo»» [BORDONE, 1980, pp. 57, 126]. Il potere del vescovo di Asti, tuttavia, non era estraneo al luogo, da cui provennero, sempre nel X secolo, alcuni suoi collaboratori [ivi, pp. 89-90]. Esso, anzi, crebbe nei decenni successivi e, secondo un diploma imperiale del 1041, quello di Scurzolengo era tra i castelli annoverati tra i possedimenti della Chiesa d'Asti [ivi, p. 154]. Dal diploma di Belforte del 1159, invece, risulta che, a seguito del processo di trasformazione del territorio del Comune astigiano anche a discapito del potere vescovile, Scurzolengo, insieme con Portacomaro, Grisano, Castiglione e Caniglie, era tra le località soggette al *districtus* di Asti [ivi, p. 239]. Il dato è confermato dalla cronaca di Ogerio Alfieri del 1190 («Ultra Versam civitas Astensis tenebat posse villam Scurzolengi») [cit. da GAI, 1970, p. 32].

**Feudo:** il 15 dicembre 1618, al termine della prima guerra di Monferrato, il luogo fu acquistato per 2000 ducati dal presidente del Senato di Piemonte Cesare Pergamo, che il 29 dello stesso mese ne fu investito con le località limitrofe di Migliandolo e Castiglione. Passato ai figli Petrino e Giovanni Tommaso nel 1647 e a Cesare, figlio di Petrino, nel 1670, nel 1704 quest'ultimo vendette Scurzolengo al medico Nicolò Cotti, con sospensione, però, del titolo comitale. Con lo stesso vincolo fu investito del feudo Leonardo, di Nicolò, nel 1714, mentre suo figlio Emanuele lo ebbe nel '58 col signorato e primogenitura maschile e femminile [MANNO, *Il patriziato...*, vol. I, p. 347; cfr. anche GAI, 1970, pp. 139 sgg.: la fam. Cotti aveva già acquistato una porzione del castello nel 1622].

**Mutamenti di distrettuazione:** appartenente al *districtus* di Asti sin dal Medioevo, con il passaggio della città e contado a Beatrice di Portogallo (1531) anche Scurzolengo divenne parte del ducato di Savoia, prima

nell'ambito del contado d'Asti, poi della provincia di Asti, organizzata a partire dal 1619 [MERLOTTI, in corso di stampa]. Continuò a farne parte nei decenni successivi, venendo annoverato tra le località del Basso Monferrato Astigiano [RAVIOLA, in corso di stampa]. Con l'avvento della dominazione francese nel 1799, la provincia di Asti (e con essa Scurzolengo) fu inclusa nel nuovo dipartimento del Tanaro avente capoluogo Alessandria (1799); quindi, nel 1801, fu ricostituita provincia a sé e posta a capo del dipartimento del Tanaro [STURANI, 2001, p. 107]. Nel 1829 il paese riultava far parte del mandamento di Portacomaro, insieme con Castellalfero, Quarto, Frinco e Castiglione [ASTO, Corte, Paesi per A e B, S, m. 34, Scurzolengo, fasc. 4; cfr. anche *Informazioni statistiche*, 1852, p. 3 e CASALIS]. Con la creazione della provincia di Asti decretata nel 1935, Scurzolengo fu tra le realtà amministrative ad essa ascritta.

**Comunanze:** tra il 1837 e il '38 l'amministrazione locale vendette alcuni appezzamenti di sua proprietà (23 tavole in reg. Vallina, 19 tavole in reg. Monpo, 11 tav. in reg. Pissapola, 441 tav. in Bricco della corte e 8 tav. in reg. Vancugno) ricavando £ 617,99 [ASTO, Corte, Paesi per A e B, S, m. 34, Scurzolengo, fasc. 5]. La vendita, che avrebbe portato a una messa a coltura di terreni per lo più gerbidi, fu approvata dall'Intendenza di Asti e dalla Segreteria degli Interni che però vietarono l'alienazione del «ripaggio detto Pissapola il quale, oltre al tenue prodotto che può dare per la minima sua estensione, stimato in perizia del valore di £ 2,83, è riconosciuto utile di conservare nell'attuale suo stato di sterilità, servendo di sostegno a due strade comunali» [ivi, verbale 27 febbraio 1838].

**Luoghi scomparsi:** nessuna attestazione.

**Fonti:** ASTO, Corte, Paesi, Paesi per A e B, S, m. 34

AC Scurzolengo (riordino e Inventario di D. Brunetti, 1999):

com'è segnalato nell'Introduzione, buona parte della documentazione antica di Scurzolengo è andata perduta a causa di incendio. Per questo motivo sono del tutto assenti non solo documenti di epoca medievale, ma anche serie tipiche dell'età moderna, come gli Ordinati Comunali (contemplati a partire dal XIX sec.) e gli Atti di lite (inesistenti).

**Catasto:** si tratta dell'unica serie per la quale si siano conservate carte anteriori al XIX sec. In archivio si trovano infatti un *Libro delle tramutazioni o siano trasporti del catasto e registro della comunità di Scurzolengo principiato nell'anno 1717, regollato da me, Francesco Maria Villanis, nodaro collegiato di detto luogo, segretario, archivista e custode de' catastri e registri di detta comunità* (serie I, m. 107) e il *Libro quarto di trasporti della comunità di Scurzolengo formato...li 15 luglio 1797* dal geometra Giuseppe Cussotto (ivi, m. 108), entrambi in buono stato di conservazione.

**Fonti a stampa:** *Relazione dell'Intendente Giovan Francesco Balduini di Santa Margherita* (1753), a cura del Gruppo Ricerche Astigiane, Introduzione di A. Merlotti, Asti, Provincia di Asti, in corso di stampa; «*Il più acurato intendente*». *Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la Relazione d'Asteggiana del 1786*, Premessa di G. Ricuperati, saggio introduttivo e cura di B. A. Raviola, Torino, Zamorani, in corso di stampa.

#### **Bibliografia:**

R. BORDONE, *Proposta per una lettura della Corografia di G. S. Decanis*, Asti, 1979

ID., *Città e territorio nell'Alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1980

ID., «Già parrocchiale, ora campestre e minacciate rovina...». *Tracce romaniche per una storia del popolamento nell'Astigiano medievale*, in *Le chiese romaniche*, pp. 7-11

G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli Stati del Regno di Sardegna...*, Torino, Maspero, 1833-1856, 28 voll., vol. 19

*Censimento della popolazione del Regno d'Italia al dicembre 1881*, Roma, Tip. Bodoniana, 1883, vol. I, p. 8

*Censimento della popolazione del Regno d'Italia al dicembre 1901*, Roma, Tip. Nazionale, 1902, p. 8

*Censimento della popolazione del Regno d'Italia al dicembre 1911*, Roma, Tip. Nazionale, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al dicembre 1921*, Roma, Stab. Poligrafico, 1927, V E.F.

*Censimento generale della popolazione al 21 aprile 1931*, Roma, 1933

*Censimento generale della popolazione al 21 novembre 1951*, Roma, Soc. Abete, 1955

- A. M. COTTO, G. G. FISSORE, P. GOSETTI, E. ROSSANINO (a cura di), *Le carte dell'Archivio capitolare di Asti (secc. XII-XIII)*, Torino, Dep. Subalpina di Storia Patria, 1986
- A. M. COTTO, G. G. FISSORE, S. NEBBIA, *Le carte dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti*, Torino, Dep. Subalpina di Storia patria, 1997, vol. I (952-1299), vol. II (1299-1335)
- L. GAI, *Cenni storici di Scurzolengo dalle origini ai tempi nostri*, Asti, Tip. Michelerio, 1970
- Informazioni statistiche raccolte dalla Regia Commissione superiore per gli Stati di S. M. in terraferma*, Torino, Stamperia Reale, 1839; *Idem*, 1852
- P. NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte al tramonto dell'ancien régime (1795-'98)*, in «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», LXXII, 1974 (II sem.), pp. 519-556
- A. MANNO, *Il patriziato subalpino...*, Firenze, Civelli, 1895-1906, *ad vocem* 'Cotti'
- A. MERLOTTI, *Costruire lo Stato in provincia: l'intendenza astigiana di Giovan Francesco Balduini di S. Margherita (1750-54)*, Introduzione a G. F. BALDUINI DI SANTA MARGHERITA, *Relazione della provincia d'Asti, 1753*, a cura del Gruppo Ricerche Astigiane, in corso di stampa
- Quando San Secondo diventò giacobino. La Repubblica di Asti del 1797*, a cura di G. Ricuperati, Alessandria, Ed. Dell'Orso, 1999
- B.A. RAVIOLA, Schede di censimento dei Santuari della Diocesi di Asti, nell'ambito del progetto di schedatura nazionale coordinata dal prof. G. Cracco, in corso di inserimento on-line, schede di San Giuseppe, San Rocco e San Defendente di Scurzolengo, 1998
- M. L. STURANI, *Innovazioni e resistenze nella trasformazione della maglia amministrativa piemontese durante il periodo francese (1798-1814): la creazione dei dipartimenti ed il livello comunale*, in EAD. (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di geografia amministrativa*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2001, pp. 89-118
- A. TORRE, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio, 1995

### Scurzolengo

E' difficile, per via dei pochi documenti a disposizione, individuare con sicurezza i tratti peculiari di Scurzolengo tra Medioevo ed età moderna. Forse, come nel caso di Portacomaro (cfr. scheda 'Portacomaro 2003'), il principale andrebbe colto nella posizione di confine tra l'Astigiano e il Monferrato, tenendo presente, però, che raramente questa si tradusse in motivo di conflitto tra la comunità e quella di Calliano immediatamente confinante e che Scurzolengo dipese sempre stabilmente da Asti e Provincia, così come avviene tuttora.

Scurzolengo, sito nel bacino inferiore della Versa, insieme con Portacomaro, Grana, Calliano, Grazzano e altre località della zona, sorse in un'area contraddistinta dalla scarsità di boschi e dall'utilizzo agricolo delle risorse del territorio (campi e vigneti soprattutto) [BORDONE, 1980, p. 118]. Nel X secolo era già dotato di un castello: «nel 986 infatti il diacono Ubertus, professante legge romana, dona alla Chiesa d'Asti la sua porzione “de castro quod positum est in loco et fundo Scrizolengo”, affermando in tal modo il suo diritto allodiale direttamente sulla fortezza e sulla chiesa con annesso cimitero in essa costruita» [ivi, p. 126]. In tal modo il villaggio passò in parte sotto l'influenza della diocesi astense; va però ipotizzata la presenza di altri condomini che, insieme con Uberto, disponevano di quote del castello e controllavano l'insediamento. Via via si rafforzò in zona anche il potere di Asti che si stava organizzando come Comune e, secondo il diploma di Belforte del 1159, il luogo di Scurzolengo era tra quelli ascritti alle dipendenze del *districtus* astese [ivi, pp. 239, 241].

Tra Due e Trecento, come altre località limitrofe, tra cui Portacomaro e Calliano, Scurzolengo subì anche l'influenza dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano che andava perseguendo una politica di acquisizione territoriale nella zona di Asti e dintorni [cfr. schede 'Azzano 2003' e 'Portacomaro 2003']: possono essere letti in quest'ottica, per esempio, due atti stipulati tra Germano Remussato (o Ramosino), di Scurzolengo, e l'abate Nicolao Miroglio tra il 1316 e il '21. Con il primo, già ricordato (cfr. 'Altre presenze ecclesiastiche'), Germano vendette per 10 lire astesi a fra'Rufino, rappresentante dell'abate, una pezza di terra di 10 stara «iacentem in posse Caliani, in territorio Perni, ubi dicitur in poderio dicti monasterii Sancti Bartholomei, cui coherent ecclesia dicti monasterii Sancti Bartolomei a duabus partibus et heredes Rollandi de Serra» [COTTO, FISSORE, NEBBIA, 1997, vol. II, p. 444, 17 novembre, «actum in castro Scrizolengi, in ecclesia Sancti Andree»]. Con il secondo l'abate acquistò da Beatrice, moglie di Germano, un altro appezzamento di 10 stara «iacente in iudicione Caliani, in posse Perni, cui coherent Andreas Rubeus de Castagnolis, Iacobus Garetus et via comunis» [ivi, pp. 558-559]. Ciò senza contare che, negli anni precedenti, vari altri particolari di Scurzolengo avevano preso parte in qualità di testimoni ad atti stipulati

tra l'abbazia e abitanti di Portacomaro, Calliano e dello stesso Scurzolengo [cfr. voce 'Comunità, origine e funzionamento'].

Sempre nel Trecento, mentre la chiesa di Scurzolengo era sottoposta alla pieve di Grana, il castello fu riedificato, forse sul sito su cui sorgeva quello attestato nel X sec. [BORDONE, 1980, pp. 126, 249]. Dal punto di vista giurisdizionale, il luogo di riferimento era senz'altro Asti. In città e in presenza di un notaio cittadino, per esempio, nel 1326 fu stipulato un contratto di compravendita di terreni tra alcuni particolari del paese -i fratelli Oberto e Raimondo Alicco ed Enrico Quaranta, acquirente- [ASTO, Corte, Paesi per A e B, S, m. 34, Scurzolengo, fasc. 1, 1326, gennaio 18, not. Manuel di Angrisano]. Il legame con la città è ricordato anche nell'elenco delle terre donate in dote da Asti a Valentina Visconti in occasione del suo matrimonio con Luigi d'Orléans (1386): qui, però, Scurzolengo è pure descritto come popoloso e provvisto di propri Statuti [GAI, 1970, p. 38]. Naturalmente, per quanto organizzata, la comunità era in balia dei poteri che si alternavano sul territorio: così, nel 1416, subì un grave saccheggio a opera di compagnie di ventura astigiane, impegnate nella riconquista dei possedimenti ceduti al duca di Milano [ivi, p. 43].

L'estrema lacunosità della documentazione impedisce di aggiungere notizie sia sulle vicende politiche sia sui mutamenti territoriali che interessarono il luogo tra Quattro e Seicento. La monografia dello storico locale Luigi Gai offre però alcune informazioni sugli aspetti culturali di Scurzolengo nella prima età moderna. Innanzitutto, a inizio Cinquecento, il paese, insieme con Viarigi, Grana, Portacomaro, Castell'Alfero, Refrancore, Quarto, Migliandolo, Callianetto e Castiglione, ricadeva sotto il vicariato di Castagnole Monferrato [ivi, pp. 47 sgg.]. Durante la visita pastorale di mons. Della Rovere (1574) furono visitate innanzitutto la parrocchiale di Sant'Andrea, bisognosa di vari interventi di rifinitura, e l'antica parrocchiale di San Lorenzo, ormai in rovina ed «extra oppidum» per quel processo di spostamento dei centri abitati che sembra aver contraddistinto diverse località dell'Astigiano. In una visita successiva (1583) Della Rovere vide anche l'oratorio dei disciplinanti dedicato a San Pietro Martire, sito anch'esso «extra receptum loci». La chiesa di Sant'Andrea, intanto, aveva assunto il ruolo definitivo di «oratorium populi», cioè della comunità, dopo che, nei secoli precedenti, era stata utilizzata come chiesa del castello. Nell'85 don Lelio Garuffo, delegato del vescovo Peruzzi, visitò in primo luogo San Lorenzo, chiusa al culto quotidiano, ma ancora frequentata per funerali (era divenuta la chiesa del cimitero) e per altre celebrazioni saltuarie. All'interno si trovavano sepolture delle famiglie De Magistris, Gay e Verrua, tra le principali del consiglio municipale, e dei membri della confraternita di San Pietro. Ne era titolare, comunque, il parroco di Sant'Andrea e Gotardo [sic, ivi, p. 55], all'interno del cui edificio era sorta una compagnia del SS. Sacramento. Tre anni più tardi, all'arrivo di mons. Panigarola, furono censite anche due piccole chiese campestri intitolate rispettivamente a San Sebastiano e a San Giuseppe, di recente costruzione ma assai modeste.

Basandosi pressoché esclusivamente sulle fonti parrocchiali e sulle visite pastorali, che effettivamente paiono riflettere, per Scurzolengo, un certo fervore culturale, Gai parla addirittura del Seicento locale come di un «secolo di progresso» e di «energica ripresa» economica, demografica, religiosa [ivi, p. 79]. Il fenomeno andrebbe piuttosto ricondotto al confronto con le realtà circostanti, a un'analisi (per ora impossibile) della ripartizione del territorio comunale e alla diffusione del bisogno di religiosità riscontrato anche in spazi diversi [TORRE, 1995], tanto più che, se si presta fede a un dato fornito dallo stesso Gai, nel 1619 Scurzolengo avrebbe avuto solo 310 anime [GAI, 1970, p. 82]. All'epoca, comunque, Sant'Andrea fungeva stabilmente da parrocchiale, sebbene San Lorenzo non avesse perso il titolo. L'unione tra le due parrocchie, sotto il nome unico di Sant'Andrea, fu sancita il 6 aprile 1625.

Negli anni Trenta, come altrove, fu costruito anche a Scurzolengo un oratorio di San Rocco [ivi, p. 90], mentre a metà secolo furono censiti quello di San Defendente e una compagnia delle Figlie di Maria o del Rosario attiva nella parrocchiale [ivi, p. 94]. Cognome ricorrente nella gestione dei benefici ecclesiastici del paese e di un canonicato legato alla Cattedrale di Asti è quello dei Poncino (Ponghino, Poncini) [ivi, pp. 96-99]. Vari esponenti della famiglia ebbero anche incarichi nell'amministrazione pubblica e non è forse un caso che, tra il 1657 e il '61, sindaco Domenico Poncino, scoppiasse una lite tra la comunità e i monaci di San Bernardo della Consolata di Asti per via di un censo acceso dalla comunità a inizio secolo a favore dei secondi [ivi, p. 109]. Allo stesso periodo risale, probabilmente, il consolidarsi del potere feudale della famiglia Pergamo, originaria di Alba e titolare del feudo di Scurzolengo dal 1618: dalla visita pastorale di mons. Millia vacca del 1699 risulta infatti che la chiesa di Sant'Andrea, sempre attigua al castello, fosse di pertinenza dei conti Pergamo nonostante la comunità continuasse ad avere facoltà di servirsene come parrocchiale [ivi, pp. 136-137].

Se si escludono pochi cenni sporadici -nel 1712, per esempio, il podestà di Moncalvo Carlo Vittorio Maraldi informò che tal Paolo Bergano, del Maro, «persona miserabile», tre anni prima era venuto a «viversene in Piemonte, et andò ad habitare in casa del prevosto di Scorselengo, originario di quel paese, servendolo in

qualità di servitore» e mettendo in piedi, con un giovane barbiere suo complice, piedi un traffico di monete false favorito dalla posizione di confine del paese [ASTO, Corte, Paesi, Monf., Provincia di Casale, m. 4, fasc. 3]- bisogna attendere la metà del secolo per avere notizie più sostanziose sul luogo. Alcune si ricavano anche dal registro delle mutazioni catastali del 1717, compilato piuttosto sommariamente e con rinvii a un catasto precedente di cui non si ha più traccia [AC Scurzolengo, m. 107]. Scorrendolo si rilevano innanzitutto la preminenza di alcune famiglie di medio-piccoli proprietari (*in primis* i Poncino, alcuni dei quali registrati per 27 soldi; poi i De Magistris, i Ricossa, i Borgognone, i Borrello, i Cussotto) e la presenza di pochi beni feudali del conte Giulio Cesare Ramelli e del conte Leonardo Cotti di Ceres, subentrato ai Pergamo nel feudo di Scurzolengo (i Cotti, astigiani, avevano acquistato porzioni del castello già nel 1622). Il Cotti dichiarò il possesso di una «pezza di terra coltiva e vineata già affetta al cadastro di detta città [d'Asti]...con un canneto e gerbo in fondo» di 6 giornate e 37 tavole e del valore catastale di 1,9 soldi [ivi, c. 66]. La comunità possedeva beni per 1,5 soldi, la confraternita di San Pietro per 0,2, mentre la parrocchia non ne aveva alcuno. Al contrario, erano presenti sul territorio tre enti ecclesiastici astigiani: le Madri del Gesù (soldi 1,11); le monache di Sant'Anna (soldi 7,8) e i Padri di Sant'Agostino (soldi 15,2). Alcuni piccoli terreni, ascritti fino ad allora al catasto di Portacomaro, furono ora accatastati a Scurzolengo. Il territorio, la cui proprietà era dunque piuttosto frazionata, era anche suddiviso in regioni, indicate dai toponimi Bricco, Pissapola (oggi Pizzapola) o sia «Nostra Donna», Prato Curiano, «Prolonga o sii alla Satia», «San Pietro il Grande o sii alle Gabie», Crosa, Valsina, «Prato Sbriano o sii Monpo», Valpatone.

Nel 1754, secondo la ricognizione effettuata dall'Intendenza in preparazione della *Relazione* di Balduini della Margherita, Scurzolengo contava 520 abitanti (ripartiti in 101 fuochi) e dipendeva, come feudo e giurisdizione, dal conte Carlo Emanuele Cotti di Ceres, residente ad Asti. In difetto di una florida economia locale e di mercati, buona parte della popolazione di Scurzolengo era costretta a trasferirsi stagionalmente oltre Po per prender parte alla semina e al raccolto del riso. Nonostante la produzione di 278 rubbi di bachi da seta, poi, non esistevano *in loco* né filatoi né fornelli per la lavorazione della materia prima [ASTO, Camerale, Seconda Archiviazione, capo 79, Statistica generale, m.1, Stato della provincia di Asti, c. 7v, 34v-35]. Il territorio comunale, di 1402 giornate, era in prevalenza coltivato a vigneto (686 giornate), ma non mancavano prati (313), campi (276), boschi (80) e qualche pascolo di uso comune (46). La produzione cerealicola (grano e in misura assai minore meliga) ammontava all'epoca a £ 25.246; il resto, calcolato intorno alle 26.000, era frutto di altre colture, in particolare di quella vitivinicola (662 carra di vino per un tot. di £ 19.860). Come in altre località, però, alla sovrabbondanza della produzione di vino faceva da contraltare la mancanza di altri generi di prima necessità quali la segale, la meliga e il barbariato per un costo complessivo di 6100 lire circa [ivi, c. 50, 54v-55, 68].

Dal punto di vista fiscale, Scurzolengo pagava alla Tesoreria provinciale un tasso di £ 2400 e 507 lire di cotizzo; 200 lire del suo bilancio erano destinate alle spese per riparazioni e lavori di manutenzione vari, mentre, alla voce «redditi comunitativi», era segnalato l'affitto del forno, ancora di proprietà comunale. L'allevamento era scarsamente praticato e in complesso gli abitanti del paese disponevano di 30 paia di buoi, 41 di vacche da ggio, 105 manzi, 4 ovini e 3 cavalli [ivi, cc. 85v-86, 93v-94].

Scurzolengo confinava all'epoca con i territori di Migliandolo, Calliano, Asti e Portacomaro [ivi, c. 43v; cfr. anche BALDUINI, *Relazione*]. Di poco posteriore a quella data è, presumibilmente, un bel *Tippo di Scurzolengo* prodotto per ristabilire i confini con San Desiderio di Calliano [cfr. scheda 'Calliano 2003'] a seguito delle modifiche subite dal corso del rio Valesina [ASTO, Corte, Paesi per A e B, S, m. 34, Scurzolengo, fasc. 8, s.d.]. Vi è segnalata, oltre il tracciato del vecchio corso, l'indicazione dei beni di Giovan Battista Spada siti in «territorio di Monferrato, fini di Cagliano, cantone di San Desiderio» e, sul versante meridionale del rio, delle proprietà della parrocchia di Scurzolengo. Il terreno appare non coltivato da entrambi i lati e contraddistinto da alcune rade conifere. Si ignora, a causa della totale mancanza di atti di lite, se il disegno sia stato tracciato a seguito di controversie tra le due comunità per questioni di confine. Secondo l'intendente Gian Francesco Balduini, l'amministrazione locale funzionava bene e, all'epoca, non aveva liti in sospeso [BALDUINI, *Relazione*]. Per di più non vi erano «luoghi pii, corpi ecclesiastici né Congregazioni di carità» che potessero creare problemi di gestione e scontri in materia culturale e assistenziale. Anzi, come constatò circa trent'anni più tardi l'intendente Giuseppe Amedeo Corte, Scurzolengo era tra le poche realtà che avessero saputo trovare un accordo con il clero locale grazie al sistema del «tasso convenzionato con i corpi ecclesiastici per l'immunità antica de' loro beni» [RAVIOLA, in corso di stampa].

Quel che è certo è che a fine Settecento il consiglio comunale di Scurzolengo ritenne opportuno ordinare la confezione di un catasto che sostituisse quello del 1767, che non era stato più aggiornato «per mancanza di carta» e per lo stretto margine delle colonne del registro [AC Scurzolengo, m. 108, c. 1v]. Se il libro di

mutazioni del 1717 è poco leggibile per via dei rimandi al catasto precedente, quello del 1797 è altrettanto incompleto: commissionato al geometra Giuseppe Cussotto il 15 luglio di quell'anno, non ebbe modo di essere utilizzato a causa della proclamazione della Repubblica Astese e della fine imminente del Regno di Sardegna [*Quando San Secondo diventò giacobino*, 1999]. Cussotto ebbe tempo di scrivere i nomi dei contribuenti e pochi riferimenti al catasto del '67; per il resto i dati contenuti sul registro sono relativi o al periodo napoleonico -che provvide a cancellare e abolire i patrimoni ecclesiastici [NOTARIO, 1974]- o alla Restaurazione. Si deduce che, a fine Settecento, i principali registranti erano ancora i Poncino, seguiti dai Verrua, dai Borrello, dai Ricossa, dai Cavalleri e da nuove famiglie emergenti come i Fenocchio, i Depanis, i Gabri, i Maiocco, ancor più solide nell'Ottocento. Il conte Emanuele Cotti deteneva 6,7 soldi ereditati poi da Federico Cotti nel 1829 e nel '56 dalla contessa Francesca Gazzelli Cotti, che li alienò all'ebreo astigiano Treves Debenedetti [ivi, c. 70]. Il capitolo della Cattedrale di Asti era proprietario di tre prati e due vigneti (acquistati da Jacob Sanson Ottolenghi nel 1857) [ivi, c. 60] e ancora presenti erano gli Agostiniani e le monache di Sant'Anna e del Gesù (registrate, queste ultime, per 60 soldi passati poi a beneficio della «Nazione» e ridotti a 38 nel 1825) [ivi, cc. 150-152]. La parrocchiale, priva di beni a inizio secolo, nel 1753 (il parroco era allora don Bartolomeo Sticca) possedeva 118 giornate di beni immuni che fruttavano un reddito annuo di £ 1000, cui andavano aggiunte altre 80 lire provenienti da introiti d'altra natura [BALDUINI, *Relazione, Tabella dei benefici*]. Nel 1797 possedeva beni per £ 2,19 di registro, equivalenti a 55 soldi nel 1849 [AC Scurzolengo, m. 108, c. 165].

La comunità continuava ad avere beni per 1,5 soldi, venduti poi nel 1876 a particolari del paese; nel 1834, però, aveva provveduto ad acquisire 40 tavole di vigneti affinché «restassero in comune perché devono servire per la formazione del campo santo di detto luogo» [ivi, c. 66]. Dal 1824, peraltro, il progetto di costruzione del nuovo cimitero era stato motivo di lieve contrasto con l'amministrazione centrale del Regno. In precedenza erano stati utilizzati il cimitero dell'antica parrocchiale di San Lorenzo, quello adiacente a Sant'Andrea e, dal 1785, quello attiguo all'oratorio di San Sebastiano [GAI, 1970, p. 93]. L'11 agosto del 1824 il sindaco Isnardi e il parroco inviarono una supplica al sovrano chiedendo di poter sostituire il terreno destinato a un nuovo campo santo con ordinato del 22 settembre '23 con «due pezze di terreno vignato che possiede in quel territorio l'Economato Generale de' Benefici Vacanti, l'una nella regione della Mollina, l'altra in quella di Monspado (Monpo), le quali trovansi aggregate al tenimento detto di San Bartolomeo d'Azzano, distante di circa 4 miglia da Scurzolengo e...presentemente tenute in affitto da Giuseppe Grasso per l'annua fittuaria somma di £ 62» [ASTO, Corte, Paesi per A e B, S, m. 34, Scurzolengo, fasc. 2]. L'area individuata in precedenza, infatti, era divenuta «inservibile...a motivo della strettezza del sito medesimo», di 102 trabucchi da cui andavano sottratti i 12 occupati dall'oratorio, peraltro completamente da riattare. Sarebbe stato necessario spendere almeno 800 lire (troppe per i bilanci del periodo, soprattutto date le £ 562 già previste per il restauro della parrocchiale), per poi avere un cimitero angusto e troppo vicino all'abitato di un paese già provvisto di poco spazio: in complesso era il «territorio di sole 350 giornate di terreni prativi, campivi, vignati, boschivi e gerbidi» per un tot. di £ 33,15 di registro. Il conte Roget de Cholex, primo segretario della Segreteria degli Interni e responsabile del Regio Economato, bocciò la proposta sostenendo che si sarebbero potute utilizzare le 90 giornate a disposizione dei beni parrocchiali (il cui reddito annuo era di ben 2000 lire). La situazione si sbloccò solamente nel 1834, con il conseguimento dell'approvazione regia e l'inizio dei lavori, ultimati un anno più tardi [GAI, 1970, pp. 268-272].

Sempre nel 1824 la comunità aveva chiesto e ottenuto la facoltà di rinnovare i dazi sulle merci vendute al dettaglio (vino, liquori e carne) per fronteggiare la scarsità del bilancio comunale [ASTO, Corte, Paesi per A e B, S, m. 34, fasc. 3]. Per lo stesso motivo, tra il 1837 e il '38, l'amministrazione locale vendette alcuni terreni, per lo più gerbidi, di sua proprietà (23 tavole in reg. Vallina, 19 tavole in reg. Monpo, 11 tav. in reg. Pissapola, 441 tav. in Bricco della corte e 8 tav. in reg. Vancugno) ricavando £ 617,99 [ivi, fasc. 5]. Nel '49, poi, ebbe facoltà di esigere un nuovo dazio di brenta (6 centesimi a ettolitro) sul vino venduto all'ingrosso [ivi, fasc. 7, licenza regia del 17 novembre]. Il genere era commerciato nei tipi del grignolino, del malvasia, del brachetto e del tokai e, per agevolarne l'esportazione, sempre in quell'anno fu decisa dal consiglio comunale, guidato dal sindaco Giuseppe Verrua e dal consigliere avv. Fedele Dallosta, la costruzione di un troncone di strada di allacciamento con la «strada reale di Piacenza» nei pressi di Quarto, per raggiungere più facilmente Casale [CASALIS; GAI, 1970, pp. 273-278].

A partire da quegli anni ebbe luogo anche il processo di disboscamento che, in concomitanza con l'ulteriore frazionamento della piccola proprietà, mutò in parte la fisionomia del territorio scurzolenghese, fino ad allora relativamente boscoso rispetto alle località limitrofe [GAI, p. 10]. Lo stesso vale per l'assetto dell'abitato, modificato tra Otto e Novecento con la costruzione di nuovi edifici pubblici (le scuole, il

Municipio) e privati per far fronte al leggero incremento demografico che caratterizzò il paese, così come la zona. Considerando i dati demografici, infatti, nel 1839 Scurzolengo contava 875 abitanti, suddivisi in 174 nuclei familiari [*Informazioni statistiche*, 1839, p. 27]. Nel 1848, quando il paese faceva parte del mandamento di Portacomaro, la popolazione superò di poco le 1000 unità [*ibid.*, 1852, p. 3, 1011 ab.]. Nel 1881 la cifra era salita a 1529 ab., 1301 dei quali agglomerati e i restanti sparsi (senza, però, che vi fossero frazioni consistenti e tali da essere segnalate nel Censimento) [*Censimento*, 1883]. Nel 1901 furono censiti 1775 ab. (229 in case sparse), in linea con l'incremento demografico che tra Otto e Novecento interessò tutta l'area del Basso Monferrato [*Censimento*, 1902]. Dieci anni più tardi fu però registrato un calo: 1577 ab. (259 in case sparse), suddivisi in 372 nuclei familiari e residenti su un territorio di 5,49 kmq, di poco superiore a quello attuale [*Censimento*, 1911]. Il decremento continuò negli anni successivi: nel '21 si registrarono 1513 ab. legalmente residenti (1436 effettivi) [*Censimento*, 1927] e nel '31 1368 ab. su una superficie ormai pari a quella odierna, cioè di kmq 5,31 [*Censimento*, 1933]. La guerra e l'emigrazione all'estero o verso i centri urbani della regione contribuirono ad abbassare ulteriormente la popolazione di Scurzolengo che, nel '51, scese a 1067 unità, 888 delle quali residenti in paese, 78 in case sparse e le restanti nelle due frazioni di Gioia e Monterovere (rispettivamente 51 e 50 ab.), registrate per la prima volta nei rilevamenti ufficiali [*Censimento*, 1955].

Dei 638 abitanti censiti nel 2001, 472 vivono in paese e i restanti suddivisi nelle frazioni: 45 a Monterovere, 52 nelle loc. Mongartone, Cascina Ottavio, reg. Torre e reg. Vezzanotto, 31 a Monterosso e Mezzena e 38 in fraz. Gioia, scelta come località di residenza da alcune delle famiglie delle guardie carcerarie impiegate nel vicino carcere di Quarto. L'economia si basa tuttora in buona misura sulla produzione vitivinicola (2-3 famiglie di coltivatori diretti, 3 aziende produttrici).